

«Ci sono altri casi Stamina» E i Nas: deputati minacciati

VIVIANA DALOISO

Staminali che staminali non sono. Pratiche fuorilegge. Addirittura minacce e intimidazioni ai parlamentari, chiamati a maggio scorso a votare sul decreto Balduzzi (che al metodo Vannoni diede ufficiale via libera, con tanto di 3 milioni di euro stanziati per una sperimentazione che sarebbe dovuta durare 18 mesi). Quello di Stamina è un labirinto in cui ormai è diventato difficile muoversi perfino per gli addetti ai lavori. Ieri sono cominciate le audizioni sulla vicenda in Commissione Igiene e sanità del Senato. Un'indagine conoscitiva fortemente voluta, in particolare, dal senatore a vita Elena Cattaneo, nota staminalista e da sempre contraria al protocollo della onlus torinese. Il primo a parlare è stato il comandante dei Nas, Cosimo Piccino. Che ha rivelato circostanze inquietanti. In sede di approvazione del decreto Balduzzi sarebbero infatti circolati messaggi di propaganda e addirittura minacce nei confronti di quanti avrebbero potuto votare contro gli emendamenti finalizzati alla prosecuzione dei trattamenti. Piccino ha reso noto che «alcuni rappresentanti del Movimento vite sospese, che fa ca-

L'Aifa in Commissione Senato: in quelle infusioni non ci sono staminali

po a Stamina, e alcuni cittadini favorevoli al metodo Vannoni hanno inviato messaggi via email di minacce agli onorevoli». Fatti poi segnalati all'autorità giudiziaria.

Ma c'è di più. Sarebbero infatti in corso accertamenti su altri casi di infusioni di cellule staminali al di fuori delle regole, «con gravi rischi per la salute». Insomma, secondo il capo dei Nas potremmo avere a breve «casi di Stamina 2, 3 o 4». Un particolare confermato dalla stessa Cattaneo, che ha reso nota una segnalazione relativa «ad alcune staminali giapponesi infuse in una ragazza che a seguito di una meningite ha perso il nervo ottico». Allarme staminali fuorilegge, dunque, anche se a dirlo tutte le infusioni di Vannoni fuorilegge non sono mai state, visto che agli Spedali civili di Brescia i pazienti sono stati curati prima in virtù di un via libera dato dall'Aifa (in seguito ritirato), poi sulla base di ordinanze emesse dai tribunali del lavoro di mezza Italia, ancora grazie allo stesso decreto Balduzzi.

E proprio l'Aifa è stata l'altra grande protagonista di ieri a Palazzo Madama. A parlare, il direttore generale Luca Pani (già membro del primo comitato chiamato a giudicare il metodo, poi bocciato dal Tar). Anche dalla sua relazione sono emerse alcune novità: «Le valutazioni di qualità sul metodo Stamina sono state effettuate nel laboratorio dell'Istituto superiore

di sanità e in quello del professor Dominici a Modena - ha spiegato Pani - e in entrambi i casi dicono che le cellule non sono staminali e non sono in grado di generare cellule neurali». Un punto cruciale, visto che proprio alla ricerca di un test obiettivo sulle cellule infuse a Brescia la Stamina foundation s'era mosso nelle ultime settimane, contattando lo scienziato Camillo Ricordi a Miami. Test poi sfumato per il divieto dell'Aifa di trasferire cellule fuori dalla struttura. Parlando ancora di «rischi altissimi per la salute» Pani ha poi ricordato la bocciatura di Vannoni da parte dell'Ufficio brevetti Usa, che evidenzia «la superficialità del metodo e i rischi che potrebbe comportare». Resta a questo punto da comprendere a che cosa serva un nuovo comitato chiamato a valutare un protocollo che di fatto già tutte le autorità bocciano. Proprio ieri il ministero della Salute ha fatto sapere che il decreto con cui ufficializzerà le nomine è in corso di «rimodulazione». Alcuni nomi saranno «rivisti», pare, prima fra tutti quello del presidente Mauro Ferrarini, «colpevole» di aver parlato troppo coi media e di aver incontrato le famiglie dei pazienti in cura a Brescia. Che, per inciso, nei prossimi giorni saranno sentite anche in Senato. Come la Stamina foundation.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lombardia. «La Regione non c'entra»



Conclusa in tre giorni l'ispezione annunciata dal governatore Maroni sulla vicenda Stamina: la convenzione tra Vannoni e Brescia non avrebbe coinvolto Palazzo Lombardia, ma restano incognite. Oggi il ministro Lorenzin a Milano

C'è un altro labirinto Stamina ed è quello in Regione Lombardia.

Della convenzione tra gli Spedali Civili di Brescia e la fondazione di Vannoni il governatore Roberto Maroni ha sempre sostenuto di non sapere nulla, anche perché tutto è avvenuto nel 2011, quando la sua giunta era ben lontana dall'essere insediata. Nei giorni scorsi, sollecitato dalle opposizioni e dall'annuncio di indagini proprio in Regione, Maroni aveva annunciato un'ispezione.

I risultati sarebbero arrivati nelle mani del governatore ieri e - queste le prime indiscrezioni - assolverebbero in toto Palazzo Lombardia. In particolare martedì ieri in Regione, Ezio Belleri, il commissario straordinario dell'azienda ospedaliera, avrebbe ricostruito i passaggi principali della vicenda con il direttore generale Salute Walter Bergamaschi, un funzionario del settore Bilancio per la valutazione degli aspetti economici, un componente del settore Ricerca e a un responsabile dell'avvocatura. Nei documenti, passati al setaccio, non ci sarebbero stati autorizzativi firmati dalla Regione, ma le carte mostrate confermerebbero le trattative esclusivamente tra i Civili e Stamina. Circostanze su cui, in ogni caso, la direzione dell'ospedale non ha rilasciato alcuna dichiarazione.

Resta l'incognita del ruolo svolto nella vicenda dal direttore vicario della Sanità lombarda Luca Merlini, che ha invece sempre sostenuto come la Regione fosse stata coinvolta nella convenzione su interessamento degli uffici ministeriali (e che tra l'altro è stato fra i primi pazienti ammessi alle «cure» di Vannoni all'ospedale di Brescia). Sulla velocità dell'ispezione ha intanto espresso perplessità il Pd lombardo, che considera «una presa in giro» un controllo avvenuto in appena di tre giorni e che ha chiesto nuovamente l'avvio di un'indagine conoscitiva. Oggi intanto Maroni incontrerà a Milano il ministro Lorenzin.



Spedali Civili nella bufera Le famiglie all'attacco dei medici di Brescia: «Non potete rinunciare»

Dall'altra parte ci sono sempre loro, le famiglie. Quelle coi bimbi, le sorelle, i genitori dilaniati da malattie micidiali. Quelle a cui tutti dicono di voler dare una risposta chiara e trasparente, su Stamina. Ma chi l'ha vista, ancora, un po' di chiarezza?

Si prendano i 36 pazienti in cura a Brescia. Di quello che avviene in quei laboratori s'è detto tutto e il contrario di tutto. Ieri il direttore dell'Aifa ha chiarito che nelle infusioni di Vannoni non ci sarebbero nemmeno staminali. Ma l'ospedale aveva sostenuto il contrario, l'anno scorso, con tanto di dichiarazione ufficiale di efficacia. E nel 2012 proprio l'Aifa aveva dato l'ok alla cura (con una email firmata dal dirigente Carlo Tomino, irripetibile da settimane per un'intervista con Avvenire). Cosa succede, allora, a Brescia? Niente, al momento, visto che dopo lo «sciopero bianco» annunciato dai nove medici che erano coinvolti nelle procedure Stamina (qualche giorno fa hanno rimesso l'incarico nelle mani della direzione), tutto è fermo. Ma fino ieri le infusioni sono state fatte.

Immaginarsi la reazione delle famiglie: hanno annunciato una valanga di controricorsi e diffide nei confronti della struttura e del suo personale. E non solo quelle 36, ci sono anche le 130 e passa in lista d'attesa. Tutte arrivate a Brescia con in mano l'ordinanza di un giudice. Anche questo andrebbe chiarito loro: perché la legge alle famiglie ha dato e continua a dare ragione, sulla base del via libera alle cure compassionevoli dato dal decreto Turco-Fazio del 2006 e sulla base del decreto Balduzzi del maggio scorso.

Si sono organizzate, le famiglie coinvolte nella vicenda. C'è il Movimento

per le cure compassionevoli, che ieri ha battuto i piedi contro lo stop di Brescia: «La vita dei nostri bambini - hanno detto - è a rischio per colpa di un'improvvisa "obiezione tecnica" dei nove medici responsabili dopo oltre due anni in cui hanno somministrato serenamente ai nostri figli le stesse terapie compassionevoli da cui adesso prendono le distanze». C'è il Movimento Pro Stamina, che ha messo in piedi una cooperativa pronta a esportare la sperimentazione di Vannoni a Capo Verde. E poi c'è il Movimento vite sospese, quello sceso in piazza davanti a Montecitorio con le

sacche di sangue da buttare a terra e accusato ieri dai Nas di avere mandato addirittura minacce ad alcuni parlamentari. Volti diversi per un dramma che resta sempre lo stesso: mancano risposte chiare. E mancano a tutti, anche al-

le famiglie con malati terminali che a Stamina non si sono rivoltate. Così i malati e i loro cari le cercano online, viaggiando nei social network, partecipando alle chat, entrando nei gruppi. Le informazioni che viaggiano in Rete sono parziali e terribilmente contagiose: come il video per cui Vannoni è stato richiamato dal Garante della Privacy; Mostrava un binco che migliorava grazie alle infusioni di Stamina. È stato ritirato, ma intanto ha fatto il suo «dovere»: ha alimentato la speranza che non trova altre risposte. Anche i racconti dei genitori che vedono miglioramenti nei loro bambini contagiano: ogni giorno i profili Facebook dei papà di Sofia e di Noemi registrano centinaia di nuovi fan. Ci si confronta, fioccano consigli e raccomandazioni. Le famiglie cercano le risposte che politica, scienza e autorità sanitarie ancora non danno loro. E lì le trovano. (V. Dal.)

Annunciate diffide nei confronti dei 9 specialisti che hanno deciso di bloccare le infusioni